



16 novembre 2020

Convegno Internazionale  
*International Conference*

*Organizzazione scientifica*  
Carlo Rescigno e Valeria Parisi

**La colomba di Apollo**  
La fondazione di Cuma  
e il ruolo del culto apollineo nella  
colonizzazione greca d'Occidente

*The dove of Apollo*  
*The foundation of Cumae and the role*  
*of the Apollonian cult in the Euboean*  
*colonization in the West*

---

**PRE-ATTI**



*Convegno Internazionale*

**La colomba di Apollo**  
La fondazione di Cuma  
e il ruolo del culto apollineo nella  
colonizzazione greca d'Occidente

*International Conference*  
*The dove of Apollo*  
*The foundation of Cumae and the role*  
*of the Apollonian cult in the Euboean*  
*colonization in the West*

16 novembre 2020

PRE-ATTI

Naus Editoria  
2020

# Convegno Internazionale

## La colomba di Apollo. La fondazione di Cuma e il ruolo del culto apollineo nella colonizzazione euboica d'Occidente

---

### Introduzione

Secondo la tradizione riportata da Velleio Patercolo (1, 4, 1) fu il volo di una colomba, simbolo di Apollo, a indicare alla flotta di coloni calcidesi, guidata da Ippocle e Megastene, la strada che li avrebbe condotti a Cuma.

Apollo è dunque presente fin dalle origini nel pantheon della colonia, strettamente legato al patrimonio religioso euboico e alla fase costitutiva dell'*apoikia*, con lo stesso ruolo di *Archegetes* riconosciutogli anche dai coloni di Naxos di Sicilia, che eressero un altare a lui dedicato nel luogo in cui sbarcarono. La fisionomia culturale dell'Apollo cumano è però complessa e multifunzionale, fortemente caratterizzata dal ruolo oracolare esercitato per il tramite della Sibilla, e la sua definizione accompagna l'evoluzione storica della città in tutte le sue fasi cronologiche.

Il dossier documentario sul tema, ricco di fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche, archeologiche di complessa interpretazione, è da tempo oggetto di un vivace dibattito scientifico che interessa, oltre a Cuma, anche le altre fondazioni euboiche (e non) dell'Italia meridionale e della Sicilia: l'origine dell'Apollo coloniale che, a seconda delle chiavi di lettura, si ritiene possa testimoniare l'influenza del santuario cicladico di Delos o di quello panellenico di Delfi, intercetta così anche temi di più ampia portata, legati alle dinamiche del movimento coloniale e al ruolo dei culti della madrepatria nel processo di formazione identitaria nelle nuove fondazioni d'Occidente.

L'organizzazione del Convegno Internazionale nasce dall'esigenza di tornare a riflettere su questi temi, anche alla luce dei nuovi dati archeologici disponibili e alla reinterpretazione di quelli già noti, con un orizzonte geografico ampio, che parte dall'area egea per arrivare in Campania, Calabria e Sicilia, e con incursioni nel mondo miceneo, etrusco e romano per osservare tradizioni locali, riscritture e rivisitazioni del culto e del rito apollineo.

La pluralità delle voci che saranno coinvolte nella discussione, espressione di specialisti appartenenti a tradizioni disciplinari diverse e a settori scientifici complementari, garantisce un confronto dinamico e un progresso delle conoscenze, con l'obiettivo di ricostruire, attraverso l'analisi di una singola personalità divina quale quella di Apollo, la complessità dell'intero sistema religioso e culturale antico.

Organizzazione scientifica:

Carlo Rescigno, Valeria Parisi - Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*

Progetto Eccellenza DILBEC 2018-2022

Laboratorio di ricerca "Capys"

# International Conference The dove of Apollo. The foundation of Cumae and the role of Apollonian cult in the Euboean colonization in the West

---

## Introduction

According to Velleio Patercolo (1, 4, 1) it was the flight of a dove, symbol of Apollo, to indicate to the fleet of Chalcidian settlers, led by Hippocles and Megasthenes, the road that would lead them to Cumae in Italy. Apollo has therefore been present since the beginning in the pantheon of the colony, closely linked to the Euboean religious heritage and the establishment phase of the *apoikia*, with the same role of *Archegetes* attributed to him by the settlers of Naxos of Sicily, who built an altar dedicated to the god in the place where they landed. The cult physiognomy of Cumaean Apollo is, however, composite and multifunctional - strongly characterised by the oracular role played by the Sybil - and its definition accompanies the historical evolution of the city in all its chronological phases.

The documental dossier on the subject, rich in literary, epigraphic, iconographic and archaeological sources of controversial interpretation, has long been the focus of a lively scientific debate that involves not only Cumae, but also the other Euboean (and non-Euboean) Greek colonies of Southern Italy and Sicily: the origin of the colonial Apollo which, depending on the interpretative keys, can suggest the influence of the Cycladic sanctuary of Delos or the pan-Hellenic sanctuary of Delphi, thus also intercepting more far-reaching themes, related to the dynamics of the colonial movement and the role that the cults of the motherland play in the process of identity formation in the new settlements in the Western Mediterranean.

The organization of the International Conference stems from the need to reflect again on these issues, also in the light of new archaeological data and the reinterpretation of those already known, with a wide geographical horizon - starting from the Aegean to arrive in Campania, Calabria and Sicily - and with digressions into the Mycenaean, Etruscan and Roman world, to observe local traditions and revisitations of the Apollonian cult and rite.

The plurality of voices involved in the discussion is made up of specialists belonging to different disciplinary traditions and complementary scientific fields, in order to ensure a dynamic dialogue and progress of knowledge, with the aim of reconstructing, through the analysis of a single divine personality such as that of Apollo, the complexity of the whole ancient religious and cultural system.

Scientific Committee:

Carlo Rescigno, Valeria Parisi - University of Campania Luigi Vanvitelli

Progetto Eccellenza DILBEC 2018-2022

Research Lab "Capys"

# L'Apollo Cumano: la Sibilla, il guerriero e l'aedo

---

Alfonso Mele

La relazione propone un riesame complessivo della figura dell'Apollo cumano a partire da una riconsiderazione completa delle fonti letterarie: dai poemi omerici, che rappresentano un punto di riferimento fondamentale nella costruzione dell'universo mitico, religioso e culturale della colonia campana fino al confronto con le tradizioni legate alle fondazioni delle altre colonie occidentali, passando attraverso la valutazione del ruolo di una figura a lui strettamente legata, la Sibilla, fino ad arrivare alla più tarda definizione di ζωστήριος (Licofrone, *Alessandra*, 1278) attribuita al dio, tradotta come *Delius* da Virgilio (*Eneide*, VI, 9). A sostegno della tesi sulla provenienza dei coloni dall'Eolide asiatica, si propone che l'Apollo archegete della colonia sia una diretta derivazione dell'Apollo *Smintheus* della Troade, come sembrerebbero dimostrare anche persistenze più tarde nell'onomastica e nella numismatica locale. Infine, le tradizioni letterarie più strettamente legate alla *ktisis* di Cuma (Stazio, Velleio Patercolo) sono rilette anche alla luce della nuova documentazione archeologica proveniente dall'acropoli, rappresentata da due bronzetti raffiguranti un guerriero, simbolo della componente aristocratica della compagine coloniale, e una suonatrice di lira (la Sibilla?), a cui si aggiunge un personaggio maschile nudo con cetra, comparso sul mercato antiquario e di probabile provenienza cumana, forse un aedo.

# Apollo sull'acropoli. La fondazione di Cuma e il tempio Superiore tra architettura e contesti rituali

---

Carlo Rescigno, Valeria Parisi

I recenti scavi condotti sulla terrazza superiore dell'acropoli di Cuma (2011-2014/2018-2019) hanno consentito di impostare correttamente la scansione cronologica delle strutture templari da tempo note e visibili, ossia il tempio di età classica con platea in blocchi di tufo, datato al V sec. a.C., seguito dall'imponente edificio in opera quadrata di età campana della seconda metà del IV secolo a.C., ricostruito tra la tarda epoca augustea e la prima età tiberiana e infine convertito in chiesa cristiana. Le nuove indagini hanno messo in luce però anche materiali e strutture relative a fasi di frequentazione finora non documentate, che risalgono indietro nel tempo fino alla fondazione della colonia. Se le più antiche tracce strutturali appartengono all'età alto arcaica, la prima frequentazione sacra della terrazza superiore può datarsi almeno alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., in stretta relazione, dunque, con lo stabilirsi del contingente coloniale euboico.

La documentazione acquisita dalla ricerca archeologica rappresenta anche un'occasione per riesaminare il problema dell'identificazione della divinità titolare del tempio superiore, tradizionalmente assegnato a Giove ma che sulla base di diversi indizi si propone di riferire ad Apollo.

Nella relazione si intende, quindi, provare a delineare la fisionomia culturale complessiva dell'Apollo cumano a partire dal ricco dossier documentario disponibile, seguendone in diacronia gli adattamenti funzionali al pantheon della colonia e i legami con l'attività oracolare della Sibilla, forse ritratta già in un eccezionale bronzetto tardo-geometrico venuto in luce proprio negli scavi del tempio superiore. Infine, il contesto cumano offre la possibilità di riflettere più in generale sui culti e sulle pratiche rituali delle colonie d'Occidente, ampliando il quadro dei confronti e dialogando con le realtà coeve di Magna Grecia e Sicilia, in particolare nelle fasi iniziali delle *apoikiai*, su temi quali la composizione dei più antichi depositi votivi, le attestazioni archeologiche del rito e i problemi di attribuzione della titolarità divina a partire dal sistema delle offerte votive.

# Navigazioni euboiche e connettività delia. Osservazioni a partire dall’Inno omerico ad Apollo

---

Marcello Lupi

L’epiteto “famosa per le navi” (*nausikleite*) è associato all’Eubea in due versi dell’*Inno omerico ad Apollo*, ciascuno inserito all’interno dei “cataloghi geografici” che accompagnano le due diverse sezioni che compongono l’*Inno*. Nella prima sezione, quella delia, l’Eubea è una tra le località che rifiutano di accogliere Leto in procinto di generare Apollo, mentre nella seconda, quella pitica, l’Eubea è una tappa dell’itinerario che Apollo, alla ricerca di una sede oracolare, compie dall’Olimpo fino a Delfi. Poiché l’unica realtà geografica che compare in ambedue i cataloghi è, per l’appunto, l’“Eubea famosa per le navi”, è lecito sospettare un legame forte tra Apollo e l’isola. Ha però suscitato sorpresa la circostanza che, nella seconda delle occorrenze, si dica che “non piacque” ad Apollo la pianura di Lelanto, dove il dio si era fermato durante il suo percorso. Questa opposizione tra la celebre pianura contesa tra Calcide ed Eretria – le due città euboiche maggiormente coinvolte nel processo coloniale – e l’Apollo pitico è talora parsa un argomento a favore della tesi secondo cui l’Apollo delle navigazioni e colonizzazioni euboiche sia quello delio, e non, come altri ritengono, quello pitico. La questione, come è noto, resta controversa e solleva il dubbio della non pertinenza, al livello cronologico della prima colonizzazione, della distinzione delio *vs* pitico, che aveva invece assunto una rilevanza centrale al tempo della redazione finale dell’*Inno*. Il livello cronologico più antico – coevo ad un mondo di *poleis* in formazione, di identità etniche non ancora rigide e di sistemi culturali fluidi – impone necessariamente prudenza.



# Sailing beyond boundaries. Thoughts on the role of Delian Apollo in the colonial activities of Paros and Naxos

---

Zozi Papadopoulou

In my presentation, I will examine the role of Delian Apollo in the overseas activities of two of the richest islands of the Cyclades, Paros and Naxos, in the northern Aegean and the West respectively. Both islands had a preeminent position in the central sanctuary of Delian Apollo in Delos during the archaic period and both worshipped the Delian god in their territory. The specific character of Delian cult, particularly its relation to the protection of maritime travels, the elaborate Delian festivals in which mythical and cultural ties were built up between groups from various locations (neighboring or distant), contributed significantly to forge supra-local political and economic coalitions and networks.

In Paros, as well as in its colony Thasos, the Delian cult of Apollo seems to be older than the pythian one and was associated with the expanding to the north Parian activities. Apart from the relation of Archilochus with Delian Apollo, Heracles is presented as the founder of an important Delian sanctuary in Greater Paros, in a paean of Pindar. Heracles is a hero associated with the colonial activities of the Parians in the northern Aegean and it is significant that Delian Apollo is characterized as *Archegetes* in this same paean. This sanctuary, likely identified as the sanctuary in Despotico where the cult activity dates back to at least the 8th c. BC, was probably associated with groups that participated in the overseas activities of Paros during the early archaic period.

With the same epithet (*Archegetes*) Apollo was also worshipped in the pan - siceliote altar founded by Chalcidians in the Sicilian Naxos - a symbol of maritime journey / arrival and departure, common to all Greeks of Sicily, an epiclesis incorporating both the Pythian but primarily the Delian aspect of the god – an identification not accepted by all scholars. However, an epigraphic reference from the Delian lists concerning the dedication of a phiale by the otherwise unknown genus of the Amphikleidai from the Sicilian Naxos to the Delian Apollo in Delos, probably dates back to the 5<sup>th</sup> c. BC, corroborates this suggestion. Expanding activities of the Naxians are also testified for the neighboring island of Amorgos where, according to later epigraphic sources, the oikountes (inhabitants) from Naxos in Arkesine gathered as a civic unity in the temple of Apollo Delieus.

# Smintheus: riflessioni sull'attestazione in miceneo e sull'etimologia del termine

---

Matilde Civitillo

La più antica attestazione del termine *Smintheus* ricorre nella documentazione micenea di Cnosso e di Tebe (Tardo Elladico IIIB, ca. 1340/1330-1190/1190 a.C.), dove la sua interpretazione come antroponimo sembra essere sufficientemente fondata alla luce del suo contesto di attestazione in tavolette pertinenti a serie di documenti caratterizzati da una struttura interna coerente e ripetitiva. Il termine è una formazione in *-eus* su una base nominale anellenica (*sminth-*; *sminthos*, “topo”) che, presentando il suffisso *-nth-*, è generalmente ricondotta a un sostrato linguistico preellenico di matrice egeo-anatolica. In quanto celebre epiclesi di Apollo, sull'etimologia di *Smintheus* le fonti letterarie, scoliografiche e lessicografiche – discusse nel contributo – forniscono informazioni discordanti, interpretandolo come derivante dall'appellativo *sminthos* o, secondo una linea interpretativa che risale ad Aristarco, dal toponimo *SminthelSminthos*. Quanto all'appellativo, le fonti lessicografiche lo interpretano come equivalente del greco *mous* in misio o in cretese. Quest'ultima lezione, ampiamente documentata, rientra in una specifica linea interpretativa che collega la diffusione di questo particolare culto Apollineo allo stanziamento, nella Troade meridionale, di genti provenienti da Creta, che vi avrebbero istituito un culto di Apollo venerato come *Smintheus* dal termine che utilizzavano per indicare i topi. Eustazio, però, riferisce anche una tradizione alternativa (la cui fonte è Polemone), secondo la quale *sminthos* sarebbe, invece, una parola misia.

Sulla base delle fonti antiche e delle recenti discussioni da parte dei filologi e dei linguisti che si sono occupati della questione, per l'interpretazione dell'antroponimo miceneo si aprono diverse possibilità, caratterizzate da un diverso grado di verosimiglianza. Non è possibile stabilire con certezza, in prima istanza, se esso derivi dal toponimo *SminthelSminthos* o – come sembra, ad oggi, più verosimile – dall'appellativo *sminthos*. In quest'ultimo caso, non sembra possibile chiarire ulteriormente se esso abbia un'effettiva origine cretese o abbia raggiunto il lessico miceneo (da una lingua probabilmente anatolica non meglio precisabile) via Creta. Infine, non si può guadagnare alcuna certezza definitiva sulla possibilità – estremamente ricca di implicazioni su diversi piani – che fosse esistito, nella Grecia micenea, un culto degli *sminthoi* (qualora l'antroponimo *si-mi-te-u* fosse un teoforico), che poi si sarebbe sincretizzato con quello di Apollo. È di certo significativo, in ogni caso, che il termine  $\Sigma\mu\nu\theta\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$  sia già attestato all'interno della documentazione micenea della Tarda Età del Bronzo, che oltre a fornire un inaspettato spessore cronologico alla circolazione del termine, deve essere considerato il punto di partenza per ogni futura discussione sulla sua origine e diffusione.

# Naxos di Sicilia: guardando l'altare di Apollo Archegetes dalla città

---

Maria Costanza Lentini

Famoso nell'antichità, l'altare di Apollo Archegetes non è stato mai trovato e, considerata la profonda trasformazione subita dai territori a nord e a sud della città antica, difficilmente lo sarà. Per importanza nella storia della colonia, e più in generale della colonizzazione greca in Sicilia, per funzione e carattere "sovranzionale" del culto sviluppatosi attorno ad esso, e non da ultimo per la lunghissima vita -sopravvive alla distruzione di Naxos, giungendo con San Pancrazio, che ad esso si sostituisce, sino alle soglie dell'era cristiana -, per tutto ciò e non solo la mancata scoperta dell'altare rappresenta una grave perdita per la ricerca, un *vulnus* per quella di Naxos. Riflessi della sua presenza si possono, però, cogliere nella città. Le scoperte nel suo estremo settore settentrionale del complesso monumentale dei *neoria*, cui contiguo si affianca a sud lo spazio dell'agora sono decisive in tal senso. Nel localizzare il polo pubblico della città, si delinea un paesaggio urbano proiettato fortemente sulla baia. Su tale configurazione l'altare deve aver svolto un ruolo attivo, e ancor più sulla dislocazione delle basi angolari di altare che sono peculiarità esclusiva del piano urbano a griglia di età classica: alle letture proposte è sinora sfuggito che esse avrebbero di fatto sacralizzato l'intero suolo di Naxos, designando quest'ultima come "Città dell'Altare".

# Apollo Archegetes and the perception of the “foundation” in the Euboic cities of Sicily

---

Lieve Donnellann

Apollo has been hailed as the prime guide of the Greeks seeking to settle overseas. He is supposed to have provided assistance to find suitable locations for settlements and extended his blessing over willing (or unwilling) city founders. The evidence available specifically for Sicily has led scholars to believe that Apollo played a primary role here, especially in the Euboian foundations, where he was venerated as archegetes. In order to fully understand the role of Apollo as founder in Sicily (or elsewhere), it is argued in this paper that it is necessary to adopt a critical historical perspective. Rather than seeing gods as static entities whose qualities we can identify by cherry-picking attributes and references from different context to complete a puzzle, we need to study cult as an ongoing process, embedded in daily life and prone to social and political manipulation. It is doubtful that a god, Apollo or other, played exactly the same role in the 8th century BCE as he did in the 5th century BCE. Following these premises, the analysis in this paper will outline the changes in the cult of Apollo in the Sicilian cities we generally identify as Euboian foundations, claiming that the cult became a symbol of changed foundation narratives, forged in the wake of the destruction of Naxos and Catane in 476 BCE. Apollo, thus, became a symbol of foundation against a background of contested founders and origins, rather than that he would have been a static god with a static cult, imported by a well-defined group of people at a precise moment in history.

# Apollo a Zancle-Messana e sulla sponda siciliana dello Stretto

---

Giovanna Maria Bacci

Apollo fa la sua comparsa a Zancle nel passo di Callimaco sulla fondazione della *polis*: invocato dagli ecisti in contesa non dà ragione né agli uni né agli altri. L'*aition* è stato spesso considerato un espediente del poeta per giustificare il fatto che i due fondatori, Periere da Cuma e Cratemene da Calcide, non vengono invocati per nome nel corso delle cerimonie commemorative della *polis*. Un riflesso quindi di realtà storiche posteriori all'epoca coloniale, che tendono a sminuire l'importanza degli ecisti euboici.

Per l'età classica si ricorda l'episodio del naufragio nelle acque dello Stretto di un coro di fanciulli che dovevano partecipare ad una festa di Reggio, probabilmente le celebrazioni in onore di Apollo, commemorato da un donario ad Olimpia a cura dei "Messeni dello Stretto".

Apollo compare nelle iscrizioni monumentali in lingua osca, alcune conservate in trascrizione, attribuibili ai Mamertini, ex mercenari di Agatocle, che avevano occupato la città intorno al 288 a.C. Le epigrafi riferibili, tranne forse una, a mura urbliche o di *temenos*, riportano i nomi dei *meddices* che insieme al popolo mamertino hanno costruito "la struttura sacra ad Apollo". Il nome del dio è presente nella forma dorizzante *Apellon*: la sostituzione di Apollo a Mamers-Marte testimonia l'ellenizzazione di questo popolo, iniziata a contatto con le città greche dell'Italia meridionale, probabilmente nel Bruzio, proseguita nella Siracusa di Agatocle e nell'area dello Stretto. L'effigie del dio è infine presente nella monetazione mamertina.

Il culto di Apollo a Messina rimane per ora sfuggente: a *Messana* appare un riflesso di quello di Reggio o si manifesta in relazione ai Mamertini; a *Zancle* sembra assente o non compare con chiarezza l'Apollo Archegete di *Naxos*. Il culto degli ecisti risale tuttavia alle origini della fondazione, testimoniato con probabilità da un'area sacra scoperta di recente, connessa con le celebrazioni descritte da Callimaco.

Durante l'età imperiale vi è traccia di un culto di Asclepio e Igea (epigrafe, statua). Nonostante le numerose ricerche non è stato rintracciato il santuario di Artemis Phakelitis che numerose fonti collocano nell'area tra *Mylai* e il Capo Peloro, connesso con il mito di Oreste e Ifigenia sulle opposte sponde dello Stretto e con il culto di Apollo e Artemis a Reggio.

# Appunti dal mondo etrusco

---

**Fernando Gilotta**

Breve rassegna dei caratteri del culto apollineo in Etruria, in particolare in epoca arcaica e tardo-arcaica. Tra fioritura urbana, emporia e sempre vive aperture alla sfera “indigena”, la divinità ellenica appare strumento fondamentale per comprendere le politiche espansionistiche e le aperture culturali di alcune metropoli, in particolare Caere e Tarquinia, nel contesto mediterraneo. Al contempo, studi e scoperte degli ultimi tre decenni hanno consentito di acquisire in maniera inequivoca la nozione di una concreta presenza ellenica in alcuni santuari etruschi, ispiratrice di pratiche devozionali e dell’uso di “strumenti” del sacro riconducibili direttamente alle vicende storiche di cui le *poleis* etrusche furono in quei decenni protagoniste.

# L'acquisizione di Apollo nel pantheon di Roma antica

---

Claudia Santi

Diversi indizi, come già ebbe a notare G. Wissowa, starebbero a dimostrare la non appartenenza della figura divina di Apollo al nucleo arcaico del pantheon di Roma. Di certo sappiamo, che al dio era dedicato, già prima della metà del V sec. a.C., *in pratis Flaminiis*, ossia in una zona extrapomeriale, l'Apollinar, un'area destinata alla deposizione di offerte; tutto fa pensare che qui il dio fosse oggetto di culto da parte di privati. Il più antico tempio – di cui ci sia giunta notizia – dedicato al dio e destinato al culto pubblico fu eretto nel 433 a.C., nel luogo in cui già in precedenza sorgeva l'Apollinar. L'occasione fu data dal permanere di una grave pestilenza; la lettura del repertorio oracolare dei *libri Sibyllini* determinò l'introduzione del culto del dio nella sua forma di Medicus, ossia di divino moderatore, in grado di ristabilire l'equilibrio fisiologico e favorire la guarigione del fisico minato dalla malattia. Questa valenza del dio appare riproposta nel rituale del *lectisternium* celebrato nel 399 a.C., ancora in occasione di una pestilenza, *lectisternium* in cui Apollo occupò una posizione di assoluto rilievo. Se da quel momento, il dio ebbe in tutela principalmente la salute individuale, l'inclusione dell'eroe guaritore Asklepiós, nella forma del dio Aesculapius nel 293 a.C., a seguito di una prescrizione dei *decemviri sacris faciundis*, ridisegnò il campo d'azione del dio. Da quel momento, Apollo dispense la sua valenza di Medicus nel senso della salute individuale, ed assunse la cura della *salus rei publicae*. L'esame del ruolo di Apollo nella formula dei *ludi Apollinares* celebrati nel pieno della guerra annibalica, e dei *ludi Saeculares* eseguiti sotto la regia di Augusto nel 17 a.C. consente di ricostruire i tratti di una figura divina provvidenziale e salvifica. In particolare, il *carmen Saeculare*, composto da Orazio per i *ludi Saeculares*, offre un compendio di quelle che erano ritenute le competenze e le prerogative del dio. L'immagine di Apollo che ci restituiscono le fonti di epoca augustea è quella di una grande divinità sincretica, la cui strategica importanza si sostanzia in una fisionomia composta, in cui i nuovi apporti finiscono quasi per offuscare i tratti originari del dio.

# Sotto il segno di Apollo: Roma e il Lazio tra etruschi e cumani. Religione e politica in età arcaica

---

Filippo Demma, Clara di Fazio

Il contributo torna a riflettere sul significato e sulla storia culturale di Apollo a Roma e nel Lazio. L'evoluzione del culto apollineo si rivela quale fenomeno complesso, che interseca leggende di fondazione e tradizioni diverse, i cui esiti sfuggono ancora a una piena comprensione.

Indagare gli aspetti storici del fenomeno, integrati nella trama di relazioni politiche e religiose di età arcaica, da un lato impone cautela interpretativa e messa a punto preliminare delle fonti disponibili, dall'altro rende imprescindibile ripartire dai rapporti tra Etruria, Lazio e Campania, e dal confronto con il modello cumano. La storiografia ha ampiamente valorizzato il ruolo di Apollo nella colonizzazione greca e nelle fasi di espansione etrusca. Allo stesso modo è stata più volte richiamata la valenza archegetica, mantica e oracolare del dio di matrice euboico-cumana. La stessa presenza apollinea tra la costa etrusca e quella campana si ritiene correlata, mentre per la diffusione del culto nel Lazio meridionale, spiegabile come preesistenza di culti euboici o etruschi, si è evidenziata la non estraneità a successive influenze laconiche di derivazione tarantina.

In questo quadro mancano, ma solo apparentemente, le manifestazioni romane e latine, queste ultime meno esplicite (e forse meno risalenti) di quanto ci si potrebbe aspettare.

La storia del culto a Roma inizia dall'*Apollinar* ricordato da Livio, sembra partire da Delfi e, attraverso i Tarquini e i *Libri sibyllini*, portare a Cuma. In realtà, la questione si rivela concettualmente stratificata: commistioni mitistoriche, tradizioni epiche e componenti politico-religiose diverse definiscono le sfere di competenza sacrale di una divinità delia, delfica o troiana, che entra in gioco, accanto alla Sibylla (o meglio alle Sybille troiana e cumana), nella fondazione e nei *fata* di Roma.

In quella che Zevi chiama «una religiosità apollinea nuova, indubbiamente con riferimento alla religiosità delfica recuperata in tutto il Tirreno dopo Alalia», questo aspetto convive con un carattere iatrico e ctonio, altrettanto distintivo del segno di Apollo. Si intravedono, dunque, spazi di interferenza tra le espressioni del culto apollineo, l'azione della Sibylla e la mantica oracolare che questo lavoro vorrebbe approfondire, soffermandosi sull'uso politico di tradizioni culturali secondo forme che travalicano tanto i limiti dell'età arcaica, quanto l'orizzonte della colonizzazione.